

Convegno «Verdi, la musica e il sacro»: Roncole Verdi-Busseto, 27-29 settembre 2013, a cura di Dino RIZZO (Strumenti per il lavoro storico, 15), Fidenza, Mattioli 1885, 2014, 128 pp.

Claudio STUCCHI, *La musica sacra di Verdi* (13) – Valentino DONELLA, *Un «Requiem» senza Messa: Circostanza e aspetti poco noti della prima esecuzione del «Requiem» di Verdi in S. Marco* (17) – *Appendice: Testimonianze documentarie relative all'esecuzione della «Messa da Requiem» di Giuseppe Verdi in San Marco a Milano il 22 maggio 1874* (41) – Marco CAPRA, *La «Messa» di Verdi e il concetto di musica religiosa in Italia nel XIX secolo* (69) – Alessandra TOSCANI, *Verdi e il tema del «Sacro»: I valori dell'uomo, i valori iscritti nel «suol natal»* (87) – Dino RIZZO, *La «Musica filosofica» nei tre «Pezzi sacri»* (93) – Claudio STUCCHI, *Conclusioni* (125)

Organizzato dall'Associazione Italiana Santa Cecilia, l'incontro si proponeva essenzialmente lo scopo di rivendicare – da una prospettiva cattolica militante – la natura intimamente sacra dell'arte di Verdi e la sincerità

del sentimento religioso del compositore, con riferimento alle sue composizioni principali su testo liturgico. Il testo di Don Valentino Donella, dopo un *excursus* assai soggettivo sulla tradizione musicale della *Messa da Requiem*, sfiora la questione del sentimento religioso di Verdi, liquidando come «ideologica» (20) la nozione che il maestro non fosse credente: nessun commento, tuttavia, sulle fonti autorevoli che la attestano, né alcun tentativo di citarne altre che potrebbero metterla in discussione. La descrizione dei preparativi della “prima” del *Requiem* a San Marco, incluse le discussioni con le gerarchie ecclesiastiche per rendere l’evento liturgicamente accettabile, apporta poco di nuovo rispetto alla prefazione dell’edizione critica curata da David Rosen e al volume sulla *Messa da Requiem* dello stesso studioso (neppure menzionati né nel testo né nelle note, sebbene apparsi più di vent’anni fa).¹ Un’appendice documentaria include la trascrizione di alcune interessanti note e missive manoscritte di Michele Mongeri, prevosto di San Marco. L’autore sembra tuttavia ignorare che quando si cita un manoscritto, è d’obbligo indicarne con precisione l’ubicazione.

Marco Capra, in maniera sintetica ma con un’ottima scelta di esemplificazioni, colloca la questione del “sacro” nell’ambito delle discussioni sul concetto di musica religiosa nell’Ottocento italiano, passando poi a riconsiderare alcuni aspetti di recezione del *Requiem*, fra i quali la polemica originata dalla reazione negativa di Hans von Bülow. L’articolo fra l’altro include la trascrizione della gustosa parodia germanizzante del *Dies irae* apparsa sulla *Gazzetta musicale di Milano* del maggio 1874 per farsi beffe di Bülow (74-75); fu già pubblicata dallo stesso Capra in un quaderno parmense del 2001,² e data la scarsa circolazione di quest’ultimo ci sembra opportuno averla nuovamente a disposizione in questa sede.

Alessandra Toscani imposta il suo breve intervento su alcuni passi di lettere citati da fonti indirette, estrapolati dal contesto e privi di data, per cui risulta impossibile al lettore farsi un’idea sulla fondatezza dell’approccio. Dino Rizzo invece rilegge i «tre» pezzi sacri considerandoli come

¹ Cfr. David ROSEN, *Introduction*, in Giuseppe VERDI, *Messa da Requiem per l’anniversario della morte di Manzoni 22 maggio 1874*, a cura di David ROSEN (The Works of Giuseppe Verdi, III/1), Chicago, The University of Chicago Press - Milano, Ricordi, 1990, pp. xi-xxxviii; in particolare pp. xx-xxiii (traduzione italiana: David ROSEN, *Introduzione*, ibid., pp. xli-lxvi; in particolare pp. li-liiii); David ROSEN, *Verdi: «Requiem»*, Cambridge, Cambridge University Press, 1995.

² Cfr. Marco CAPRA, «Un eretico maiuscolo». La «Messa» di Verdi tra dispute nazionaliste e questioni religiose, in Giuseppe VERDI, *Messa da Requiem*, Programma di sala Verdi Festival, Parma, 27 gennaio 2001, pp. 19-41: 23-25.

un percorso organico, rispetto al quale l'*Ave Maria* sulla scala enigmatica va considerata come un'aggiunta di natura essenzialmente editoriale. Convocando concetti estetici quali «musica filosofica» e «intenzione» – concetti pertinenti per la concezione verdiana dell'opera d'arte, anche se legati a periodi precedenti del suo operare – Rizzo argomenta in favore di una lettura del ciclo come «un'unica meditazione inframmezzata da due suppliche» (96-97), in cui si esprimerebbe una religiosità ritrovata e sentita. L'interpretazione si basa su un esame dei tre pezzi di tipo sostanzialmente ermeneutico, sottolineando i possibili rinvii al repertorio gregoriano e al dibattito ceciliano sulla musica sacra, e suggerendo, sulla base di alcuni documenti e testimonianze, che Verdi considerasse la chiesa come l'ambiente più idoneo per l'esecuzione del ciclo.

Luca Zoppelli